



Camera dei Deputati

Roma, 30 marzo 2016

Gentile collega,

la commissione Trasporti della Camera si sta confrontando, anche con audizioni, sulla proposta di decisione dell'Unione europea relativa all'uso della banda di frequenza 470-790 MHz.

A destare preoccupazione è l'anticipo dei tempi per il passaggio della banda 700 Mhz dall'utilizzo per il digitale terrestre delle tv alla fornitura di servizi di connettività a banda larga.

La scadenza del 2020 appare già troppo ravvicinata, ma se addirittura venisse confermata la possibilità di anticipare lo *switch off* fin dal 2017, come sarebbero pronti a fare alcuni paesi quali ad esempio la Francia e Germania, si verificherebbero danni e disagi molto pesanti per gli utenti e i fornitori italiani.

Senza una strategia unica, tempistiche concordate e piena collaborazione a livello europeo, quella che dovrebbe essere una grande opportunità per tutti si trasformerà in una situazione di caos difficilmente gestibile. Gli utenti italiani sarebbero costretti in breve tempo a cambiare tutti i ricevitori, già recentemente rinnovati per adeguarsi alle nuove tecnologie. I produttori di apparecchi televisivi dovranno accelerare il passaggio alla nuova tecnologia, il DvbT2, sul quale hanno detto di non essere ancora pronti. Le aziende di fonia saranno chiamate a nuovi immediati investimenti.

Le aziende televisive si troveranno a fare i conti con una nuova fase di delicata transizione, con il rischio di venire oscurate dai paesi vicini se non ci sarà un accordo preventivo. Il diritto d'uso delle frequenze arriva fino al 2032, quindi si aprirebbero nuovi contenziosi.

Già il Rapporto Lamy, commissionato dalla precedente Commissione Ue, prevedeva una deroga di due anni alla scadenza del 2020, una tempistica più prolungata che darebbe il tempo di evitare problemi.

Il progresso tecnologico e il soddisfacimento della sempre crescente domanda di banda larga per la connettività di supporti mobili rappresentano, ovviamente, un obiettivo imprescindibile, ma è opportuno fare in modo che non diventino un calvario per gli utenti e per le imprese che stanno provando a uscire dalla crisi degli ultimi anni e dal calo della pubblicità.

Queste sono solo alcune delle motivazioni che dovrebbero indurre l'Ue a non limitarsi semplicemente a stabilire scadenze e linee guida, bensì a svolgere la funzione di coordinamento per evitare che fughe in avanti danneggino gli utenti.

Il paese deve colmare il digital divide, anzi è un'esigenza, ma i cittadini hanno il diritto di ricevere servizi sempre migliori, e non di peggiorare la propria situazione, magari essendo poi costretti a sempre nuovi esborsi economici.

Mi auguro che il parlamento italiano e l'europarlamento possano dialogare per sollecitare una soluzione positiva alla Commissione Ue.

Michele Anzaldi



On.le Patrizia Toia
Parlamento Europeo
Gruppo dell'Alleanza Progressista di
Socialisti e Democratici